

DUE CONCHE E UN CUOR D'ADAMELLO

testo e fotografie
di Davide S. Sapienza

Un'escursione alla Porta dell'alta Val di Stabio, in un territorio di grande bellezza, non raggiunto dal turismo di massa e con la più ricca varietà di fioriture dell'intero Parco.



Da bambini, mentre il nostro essere assorbe le forme del mondo intorno a noi e impara a riconoscerle, i richiami della Terra sono ancora vivi e possiamo cogliere il legame che abbiamo come membri della grande comunità planetaria. Scopriamo il nostro corpo, apprendiamo che il cuore si divide in due ventricoli, quelle cavità inferiori che sono la parte principale dell'organo. Il cuore pulsa, il sangue viene pompato, noi respiriamo, la vita scorre: un movimento perpetuo, che ci appare chiaro anche quando osserviamo un albero, un animale domestico, un fiume, un fiore, le stagioni. Come ogni cosa preziosa della vita, anche i ventricoli sono stati protetti dall'evoluzione: si trovano dietro lo sterno, poggiano sul diaframma, il muscolo più importante per la nostra respirazione polmonare dalla forma di una cupola e il suo compito è soprattutto quello di permetterci di ispirare.

Poi un giorno, affascinati dalle infinite tracce offerte dalla montagna, esploriamo magari quel gruppo montuoso che costituisce un *unicum* irripetibile

nell'arco alpino: l'Adamello. Magari un amico ci fa scoprire un segreto inconfessato, ci mette in contatto con il *genius loci* della Val di Stabio. Cammini, prosegui, arrivi lassù, alla Porta di Stabio, a 2.505 metri sul livello del mare. La fatica è ripagata. Poi torni. E torni ancora. Poi scopri di non essere mai andato via.

Come mai, ti chiedi, qui ogni volta mi sembra di vedere mondi nuovi e universi paralleli? Come mai, qui come in pochi altri luoghi, sembra di superare una soglia che va oltre ciò che conosciamo del pianeta che ci ospita? Cogli la connessione di ciò che è visibile con un oltre la porta: una percezione forte e vibrante e con discrezione lasci andare i passi dopo aver rimesso lo zaino in spalla. Perdi quota, ma è come se stessi librandoti dove solo le aquile riescono a scivolare nelle correnti invisibili. La montagna, una sorpresa continua. Quando ti informi con chi ha studiato tutto questo, colto dal tuo stesso stupore, ma capace di aggiungere conoscenza per sbloccare i codici che ci legano alla Bellezza profonda, scopri che lassù, in alta quota, stai muovendoti tra i resti dell'antica coltre marina di roccia sedimentaria.

Dalla Val di Stabio alla Val Braone, o dalla Val Braone alla Val di Stabio, il cuore pulsa: quello umano, quello di roccia, hanno lo stesso ritmo. Pochi decenni di vita, la nostra, milioni di anni di vita, la loro. Il diaframma lo percepisci lì, protetto dai crinali ispidi e inespugnabili, versanti precipitosi con angoli da scoprire, da dove sgorga la potenza naturale limpida che investe i canali sensoriali, emozionali, intellettivi. E allora, continui a voler tornare e spero che questo processo, la tua orogenesi spirituale, non si fermi mai.

Da ovunque si raggiunga la Porta di Stabio, lassù aprendo lo zaino vedremo posarsi sul terreno del riposo i codici genetici del pianeta, quelli che la percezione configura in un arazzo di trame. Come scrisse Ralph Waldo Emerson, grande filosofo della natura (umana), nel 1838: "L'uomo studia le parti, si sforza di strappare la parte dalla connessione, di ingrandirla e di farne un intero. Nel frattempo dentro di lui è l'anima del tutto, il saggio silenzio, l'Universale Bellezza cui ogni parte e particella è egualmente riferita – l'eterno Uno. E quando io conoscerò l'intero, smetterò di lodare la parte".



La Val di Stabio si raggiunge agevolmente da Campolaro, sopra Bienna, a 1.406 metri di quota. Su una stradina ripida in pochi minuti arriviamo alla colonia da dove (segnavia n. 79) la traccia ci porta sulla strada sterrata che conduce agli alpeggi. È un andare tranquillo e il respiro si allinea alla montagna.

Poi, eccola, l'estensione sulla quale sorgono la malga Stabio di Sotto (1.813 m) prima e quella di Sopra (1.958 m) dopo. Siamo nella geografia più meridionale del Parco Adamello e la geologia si esprime con chiarezza, anche per chi non ha dimestichezza col suo linguaggio: "Naturalisticamente, l'alta Val di Stabio è il luogo con il tasso di biodiversità, soprattutto floristica, più elevato di tutto il Parco Adamello", spiega la biologa del Parco, Anna Bonettini. "Il suo *unicum* è dato dall'antica coltre di rocce sedimentarie che un tempo rivestivano tutta l'area occupata dal gruppo montuoso. Rocce di origine marina, in seguito innalzatesi per l'azione del Plutone dell'Adamello; l'azione di innalzamento dello strato sedimentario ha rimodellato di continuo l'azione dei ghiacciai e quei resti dell'antica coltre marina di roccia sedimentaria sono rimasti lì a rappresentare questo lavoro, così ben visibile a noi".

Dalla Porta di Stabio, sul versante della valle che abbiamo appena risalito, ammiriamo il laghetto della Sorba (2.337 m), "bacino naturale nato dall'escavazione glaciale, con la tipica vegetazione dell'erioforo". I sensi e il corpo ripercorrono il cammino, la vastità ricolma di riflessi e luci che abbiamo attraversato – come in un passaggio tra tante soglie, sul sentiero che si impenna fino alla Porta. Una salita avvincente, che ai più curiosi consente divagazioni tra rocce e anfratti, acque che ruscellano, rocce e spianate che si succedono.

In estate la malga lavora nel suo tempo, una stagione breve di tre mesi che darà frutti per l'intero anno. Ma poi, sei lontano da tutto: qui non ci sono grandi rifugi affollati, qui non c'è il lunapark sconsiderato della profanazione che l'alta montagna subisce di continuo. E poi c'è il *carpe diem* di ogni escursione, di ogni passaggio. Per citare il poeta N. Scott Momaday dal suo *Custode della Terra*: "Qualcosa del nostro rapporto con la terra è determinato dal luogo particolare in cui ci troviamo in un dato momento. Se stiamo immobili abbastanza lungo a osservare con cura le cose intorno a noi, troveremo bellezza, e sapremo cosa vuol dire provare un senso di meraviglia. La mente, lo spirito, avranno nutrimento e

Alla Porta di Stabio. Sullo sfondo il Corno Frerone, oltre il quale si trova il più noto, per gli escursionisti e gli scialpinisti, Monte Frerone. NELLA PAGINA A SINISTRA, le Foppe alte di Braone, lungo il sentiero n. 638 che porta al Passo del Frerone.





creceranno. Diventeremo tutt'uno con ciò che osserviamo. Riflettiamo su ciò che merita di essere visto".

Lì alla Porta, sdraiatevi a osservare il cielo: a volte avrete l'impressione di vedere le conche gemelle, i ventricoli dell'Adamello; avrete un suono lontano, la pulsazione della Terra che proviene da ere lontane, ma tutte dentro di noi. È lì, la soglia. Sotto, gli ampi terrazzamenti di origine glaciale svelano quei grandi macigni chiari, una geologia che, di fronte al viandante, sembra ritrarsi e poi svelarsi. Mai tenere lo sguardo basso, sempre ascoltare con tutti i sensi vivi. L'immobilità è un respiro che diventa le Foppe Alte di Braone: eri a Stabio e ora sei qui, poche ore nel tempo umano, milioni di anni nel tempo della Terra che si tengono tra loro per scorrere: da un certo punto in avanti, hanno pulsato insieme per tenere vive queste montagne.

IN ALTO, il corso d'acqua che discende la Val Braone a circa 2.300 metri di quota. Sullo sfondo, a sinistra, il Pizzo Badile camuno.

Caliamo con calma seguendo la tenue traccia e i segnava attraverso queste bizzarre e impareggiabili praterie dello stupore. Alle Foppe Alte avremmo anche potuto accedere dalla Val Paghera di Ceto (ne abbiamo parlato su AB 148) dove, a circa 900 metri di quota, su un tornante sinistrorso una stradina (indicazioni sparse per rifugio Prandini) in forte pendenza porta alla località case di Scalassone che, una volta superate, offrono una traccia sulla sinistra, poi mulattiera che porta su alla Foppe Basse di Braone (1.700 m) e da qui si sale ai due piccoli rifugi Prandini (1.959 m) e poi Gheza (2.080 m), non sempre aperti, da dove si potrà arrivare alle Foppe Alte di Braone sempre facendo attenzione al segnava n. 38 e lungo il torrente Palobbia Braone con le sue cascate.

Ancora Anna Bonettini a darci qualche spiegazione preziosa: "Le Foppe di Braone e l'alta Val di Stabio sono due conche paragonabili a un'enciclopedia naturale, un grande libro dove si trova un concentrato di varietà naturalistica che esiste solo lì, come l'alternanza tra le rocce calcaree sedimentarie di origine marina, le più antiche, con le intrusioni sottostanti del Plutone dell'Adamello

(avvenute circa 43 milioni di anni fa). Questa geografia, nella nostra regione, è irripetibile: qui gli agenti erosivi hanno agito provocando un effetto notevole sulla coltre sedimentaria che si è innalzata. L'alternanza di rocce è dovuta al fatto che quelle sedimentarie sono più morbide e ciò ha creato le condizioni per quell'incredibile insieme di formazioni come le rocce montonate e i circhi glaciali che si esprimono con formazioni esteticamente mozzafiato. Siamo nella zona di parco più nascosta, che si spera resti tale. Siamo in un luogo sacro, che va preservato".

Parole importanti, pronunciate nell'anno dei primi quarant'anni del Parco regionale dell'Adamello, custode peraltro del più vasto ghiacciaio alpino (il Pian di Neve) e nel quale siamo inclusi anche noi esseri umani, ma del quale non siamo i padroni. Un'area che meriterebbe ben altra considerazione da parte della gestione regionale. È per luoghi come questi che occorre in tutta Italia una visione da perseguire con competenze specifiche, ma unitarie, di persone capaci di uno sguardo a lungo termine, in questo passaggio storico cruciale, difficile, ma pur sempre entusiasmante. ♦